

IL PARTITO DEMOCRATICO

Un welfare che non sia assistenzialismo ma sostegno vero alla persona. Servizi per chi ha figli, formazione ed eccellenza per i giovani

Il mercato del lavoro è immobile, non consente di scegliere. E la politica deve saper offrire alternative concrete guardando al secolo nuovo

Il nostro Pd, tra welfare e opportunità

CONCETTA SOMMA Assessore alla provincia di Brindisi

«Sicurezza sociale, si può fare di più»

■ / Roma

IL SUD Concetta Somma è assessore provinciale al Lavoro e formazione professionale di Brindisi. Il sud e il lavoro: un binomio che invita al coraggio. Coraggio di sfidare la disoccupazione e la mancanza di risorse. 51 anni, segretario provinciale della Cgil della città pugliese. Anche lei è nella Commissione



Chi è

Concetta Somma
Diessina, assessore comunale a Francavilla a Mare, poi assessore provinciale di Brindisi alla Formazione professionale e Mercato del lavoro. È stata dirigente sindacale della Cgil, e nel Pd lavorerà nella Commissione Manifesto dei Valori.

Manifesto dei valori. Lei, da addetto ai lavori, nel Sud, come pensa a un nuovo ed efficace modello di welfare per il Paese?

«Un moderno sistema di welfare si deve occupare e preoccupare di far recuperare ai cittadini il senso di appartenenza alla comunità: è questo che purtroppo si è perso. Per raggiungere questo obiettivo, bisogna fare in modo che la vera finalità delle scelte che si devono compiere deve essere quella di far raggiungere l'equità sociale».

Attraverso quali strumenti?
«La cosa che va garantita non è tanto quella di correggere le norme messe in atto dal centrodestra - che hanno creato lavoro precario -, quanto di dare al cittadino, che non ha un lavoro stabile e duraturo, quel senso di sicurezza che oggi diventa sempre più raro. C'è bisogno di forme di sostegno che non ripropongano però l'assistenzialismo che qui nel Sud si è tradotto in una penalizzazione. Si devono garantire pieni diritti e doveri, e dunque un vero percorso di formazione e di reinserimento nel ciclo produttivo del paese. Il sostegno al reddito deve consentire ai cittadini di esercitare i diritti ma nello stesso tempo doveri. Sostegno finalizzato ad una ricollocazione».

Il patto sul Welfare, secondo lei dà delle risposte?
«Dal mio punto di vista ne dà di

concrete. Sta a noi cambiare la realtà ereditata dal centro destra, ma con gradualità e con la concertazione con le parti sociali. È un buon punto di partenza, tra l'altro legittimato da un referendum».

Cosa porterà nel Pd su questi temi?

«Tutta la mia esperienza, le speranze di tante donne che hanno aderito a questa proposta, cercando di assicurare un cambiamento vero nel modo di fare politica».

m.z.

FEDERICA MOGHERINI Lavorerà al Manifesto dei Valori

«Solo in Italia a 34 anni si è ancora giovani»

■ / Roma

UN SECOLO FA Federica Mogherini, 34 anni, romana, funzionaria ds, viceresponsabile esteri della Quercia, membro del Commissione Manifesto dei valori, è laureata in Scienze politiche. È sposata, ha una figlia di quasi tre anni. Guarda allo stato delle cose e vede «il secolo scorso», il Novecento.



Chi è

Federica Mogherini è una trentenne laureata in filosofia politica. Dalla Fgci di Ponte Milvio a Roma alle reti antirazziste, fino ai Forum sociali mondiali e al comitato Fermiamo la Guerra. Dal 2001 è nel consiglio nazionale Ds; oggi è vice responsabile del dipartimento Esteri.

Una delle sfide della politica e non solo del pd, è un nuovo modello di welfare. Suggestivo?

«Vorrei un welfare pensato sulle esigenze reali della vita delle persone per quella che è adesso e non del secolo scorso, quando le famiglie e le istanze erano totalmente diverse. Oggi chi lavora - sia a tempo indeterminato, sia nel mercato flessibile - ha dei ritmi e dei tempi diversi».

Il patto sul welfare rischia in Senato di essere uno scoglio duro da superare. Dini non lo vuole troppo a sinistra. Lei come lo giudica?

«Molto positivamente».

Un passo avanti verso il modello a cui lei pensa?

«Sicuramente sì, il primo passo. Questo patto dà delle risposte agli interrogativi più pressanti dei giovani. Al Senato, ogni passaggio è difficile, ma credo che alla fine il governo riuscirà a superare anche questo. È evidente, però, che la prima vera riforma da varare, per il bene del Paese, è quella elettorale».

Donne, lavoro e giovani. I nodi non ancora sciolti...

«Non è normale che una persona in Italia a 34 anni sia considerata giovane, nel resto del mondo a questa età si è nel pieno della maturità professionale e della vita».

Qui invece è pieno di bamboccioni?

«Qui c'è un sistema di welfare, nonché un mercato del lavoro e immobiliare, che costringono a restare in famiglia. Questo è un paese che

non ti da una vera possibilità di scelta. Come si può scegliere quando si guadagnano mille euro al mese con un contratto a progetto?»

Anziani soli e con poche risorse. Le risposte sono adeguate?

«Il problema principale del nostro welfare è che concentra risorse sulla fascia centrale della vita, non sostiene i giovani nella propria formazione e nella propria indipendenza e sostiene troppo poco gli anziani con difficoltà di autosufficienza».

m.ze

IVANA BARTOLETTI È nella Commissione Statuto

«Non solo famiglia Più autonomia a donne e giovani»

■ di Maria Zegarelli / Roma

PUNTI DI VISTA Ivana Bartoletti, 28 anni, laurea in Scienze Politiche, sposata, un figlio di due anni, responsabile dei diritti Civili Ds, è stata eletta a Roma all'Assemblea costituente. È uno dei membri della Commissione Statuto del Pd. Idee chiare e diversi suggerimenti per il partito in cui è entrata.



Chi è

Ivana Bartoletti, ventottenne e laureata in Scienze Politiche, è passata dalla Sinistra giovanile e dall'associazione Anna Lindh alla guida del dipartimento diritti Civili Ds. Collabora alla rivista online www.insicchibboeth.org. Eletta alla Costituente del Pd, lavorerà nella commissione Statuto.

Donna, madre, professionista, e già affermata in politica. Quale idea di welfare porterà nel Partito democratico?

«Vorrei che una nuova idea di welfare affermasse le autonomie delle persone. Ho l'impressione che in Italia il welfare punti ancora troppo sulla famiglia».

A cosa pensa in particolare?

«Dovrebbe mettere al centro di politiche "pensate", donne, giovani e bambini. Autonomia delle donne vuol dire investire sul loro lavoro, ma anche sulla conciliazione dei tempi; autonomia dei giovani vuol dire investire affinché siano in grado di uscire da casa dei genitori il prima possibile, dando loro una effettiva parità di partenza. Oggi è addirittura la strada dove nasci a fare la differenza: non è più sostenibile per la società, non soltanto per le famiglie. Infine, vorrei che tutti i bambini potessero accedere agli asili nido con una offerta di formazione alta, sia nel Sud che nel Nord».

Lei sta parlando di un altro paese.

Crede davvero che basta un nuovo partito a cambiare così radicalmente le cose?

«Credo che ci sia bisogno di una politica forte in grado di cambiare le cose. Spetta alla politica cambiare, avviare i processi di trasformazione. Finché la politica è in crisi, come è in crisi oggi in Italia, non è in grado di cambiare nulla. Il partito deve avere una forte missione: governare il paese per farlo ripartire, proiettato nel futuro».

Le sfide devono avere anche i voti in Parlamento...

«Il Partito democratico deve costruire non solo il suo radicamento territoriale, ma anche la sua struttura. Adesso è importante sostenere il governo, far superare la Finanziaria, ma nello stesso tempo bisogna mettere in campo il rinnovamento delle idee. Quando sarà il momento di presentarsi al paese con un programma, bisognerà essere pronti, competitivi sul piano delle idee e dei progetti per un paese diverso».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Quo vadis, Tonino?

Premesso che in Italia le commissioni parlamentari d'inchiesta sono enti inutili, anzi dannosi, non essendo mai servite a nulla, se non a produrre «verità» di maggioranza e di minoranza (cioè balle di partito), a insabbiare le colpe dei nemici e a esaltare i meriti degli amici, a confondere le idee anche a quei pochi che pensano di averle chiare, qualcuno dovrebbe difendere Di Pietro da Di Pietro. Come spesso gli accade da 15 anni, cioè da quando è sotto i riflettori, Tonino è in preda a un cupio dissolvi autodistruttivo che lo porta ad allontanare da sé i migliori che gli stanno vicino per asseragliarsi nel suo super-ego con pochi yesmen che gli danno sempre ragione. Il No alla commissione sul

G-8, in sé, non è nulla di scandaloso. Sebbene prevista dal programma dell'Unione (pag. 77), l'inchiesta parlamentare non avrebbe portato a nulla, a parte il solito volar di stracci. Diciamo la verità: a parte la sinistra «radicale», la commissione non la voleva nessuno. Se il centrosinistra non osa urtare nemmeno Pollari e Pompa, anzi li copre di prebende, figurarsi se ha il coraggio di mettersi contro la squadra di Gianni De Gennaro, ex capo della Polizia ora capogabinetto del ministro Amato. Cos'è che non va, allora, nel No di Di Pietro? Il fatto che sia arrivato a sorpresa, non

annunciato e non spiegato. E a braccetto con la Cdl. E per giunta in tandem con Mastella. Intendiamoci: gli inciuci con i berluscones li fanno più o meno tutti, nel centrosinistra. Ma Di Pietro non può permettersene neppure il sospetto: i suoi elettori non lo tollerano. Il fatto poi di ritrovarsi sullo stesso fronte di Mastella, attualmente è peggio che votare con Berlusconi. Ed è la seconda volta in sette giorni. Una settimana fa i due litiganti avevano affondato la maggioranza sulla società Ponte sullo stretto, meritandosi il plauso di Cuffaro (Totò aveva elogiato

Tonino chiamandolo «uomo d'onore», ritenendolo un gran complimento). Anche su quella questione, è possibile che Di Pietro abbia le sue ragioni: dice che sciogliere subito la società comporterebbe uno spreco di 500 miliardi, mentre la soluzione che ha in mente lui costerebbe un decimo. Ma allora bisogna spiegare tutto e bene, possibilmente prima che la gente si trovi dinanzi al fatto compiuto. E magari prima di perdere per strada uno dei fiori all'occhiello, Franca Rame, uscita dal gruppo Idv proprio per la faccenda del ponte. Chi non frequenta il blog del ministro, cioè quasi tutti, non

ci ha capito nulla. E i mezzi per spiegare non gli mancano, visto che è sempre in tv e sui giornali. Invece il No sul G-8 s'è capito benissimo. Ma era meglio se non si capiva. In due interviste al *Giornale* e alla *Stampa*, Di Pietro non dice quel che sarebbe ragionevole: la commissione si sarebbe trascinata per anni in inutili scambi di accuse e ricatti senza cavare un ragno dal buco, ed è molto meglio lasciar lavorare i tribunali. No, dice una monumentale sciocchezza: «Questa indagine ha senso solo se viene compiuta a 360 gradi e riguarda sia i comportamenti dei manifestanti che quelli dei poliziotti. La sinistra massimalista vuole indagare esclusivamente sui poliziotti e un partito della legalità come

l'Idv non può accettare una legalità a metà». Ma le commissioni parlamentari devono occuparsi delle deviazioni delle istituzioni, non di quelle dei cittadini comuni. Se un black-bloc spacca una vetrina, viene processato per aver spaccato la vetrina, ma la cosa è piuttosto normale: è il loro mestiere. Se un poliziotto fracassa il cranio a uno studente che dorme, e altre centinaia di agenti fanno altrettanto, c'è un problema nella polizia e ha senso che il Parlamento s'interroghi. Perché il mestiere della polizia non è quello di spaccare crani di giovani dormienti, ma quello di prendere i black-bloc. Se valesse l'assurda par condicio tra black-bloc e agenti, a quando una commissione sui topi

d'appartamento e i palpeggiatori da tram? Fino a un mese fa Di Pietro andava a gonfie vele. È uno dei migliori ministri del governo, senz'altro il più popolare. Sulle nuove leggi vergogna non ha sbagliato un colpo, opponendosi all'indulto e (più tardivamente) alla legge-bavaglio di Mastella. Complici l'asse con Grillo e la solidarietà a De Magistris, i sondaggi danno il suo partito come l'unico in crescita nell'Unione. E, col ripristino del falso in bilancio e la modifica della Cirielli, ha vinto un'altra battaglia. E allora perché si agita? Perché dà l'impressione di smarcarsi dal governo proprio quando il governo, finalmente, dà ragione a lui? Ci fa sapere?